

no condotto a termine quelle prove e da ultimo perchè i fatti essenziali di tutte le esperienze sono, in fondo, sempre i medesimi.

CAP. VI.

Saggio di dialoghi spiritici e delle dottrine degli spiriti.

SOMMARIO. — 1. Gli spiriti vedono? — 2. Dialogo sulla bontà de' culti religiosi. — 3. Dialoghi delle sedute del visconte di Meslon. — 4. Dialoghi delle sedute del barone di N. — 5. Esperimento del Saulcy. — 6. Esperienze del Vescovo di Rennes. — 7. Esperienze del Bénézet.

1. — Per completare l'esposizione dei fatti certi spiritici e poterli poi meglio giudicare nelle loro intime ragioni e cause, riferiamo una serie di dialoghi avuti con gli spiriti, dai quali chiara apparisce la dottrina, che essi insegnano, benchè non di rado si atteggino a spiriti buoni, parlino con edificazione dei Sacramenti e della loro efficacia, delle opere buone e dell'elemosina, e consiglino amore e preghiera alla Madonna, ai Santi ecc. Questa relazione è tolta da autori superiori a qualsiasi eccezione.

Il prof. Aksakof nel suo libro *Animisme et spiritisme* racconta di aver eseguito una serie di esperienze per conoscere se gli spiriti vedano. Un dialogo, avuto con loro, è il seguente:

Domanda: Ci vedete voi? - *Risposta.* Sì.

— Vedete anche le lettere dell'alfabeto? - *R.* Sì.

— Con gli occhi vostri o con i nostri? - *R.* Con gli uni e con gli altri.

— E se il *medium* chiude gli occhi, continuate a vedere? - *R.* Sì; ciò importa poco.

— Avete un organo speciale per la vista? - *R.* Lo abbiamo.

— E' esso corporeo? - *R.* Certamente.

2. — Lo scrittore cattolico M. C. de Larouche-Hèron fu condotto da suo amico, ne' primi tempi delle tavole parlanti, presso la Signora Brown, cioè la figlia maggiore della famiglia Fox, la quale aveva fatto divorzio dal primo suo marito Fish, per consiglio degli spiriti, per unirsi con il Brown, e, tra le altre cose, riporta la seguente conversazione spiritica. Egli con il suo amico domandò allo spirito:

— Siete mandato da Dio? - *R.* Sì.

— Non siete piuttosto mandato dal demonio? - *R.* No.

— Lo spirito vuol dirmi qual'è la religione migliore? - *Nessuna risposta.*

— E' forse il culto metodista? Il culto papista? Il culto cattolico? Il culto presbiterale? Il giudaismo? L'islaismo? - *Silenio assoluto.*

— Ogni culto è assurdo? - *R.* (tre potenti colpi) Sì.

— Bisogna seguire i consigli della propria coscienza? - *R.* Sì.

— Bisogna ascoltare gli spiriti? - *R.* Sì.

— Ogni religione, dove sono de' preti, è cattiva? - *R.* Sì.

— Dove si trova un papa, è cattiva? - *R.* sì.

— Dove si trovano ministri qualsiasi, è cattiva? - Sì, sì, sì. (1)

3. — Il Mirville, che tratta degli spiriti *ex professo*, ci riferisce non pochi dialoghi assai istruttivi, che manifestano chiaramente la causa dei fenomeni spiritici e che dovrebbero tenere in guardia quanti credono di potere innocentemente *giuocare* con gli spiriti per mezzo delle tavole parlanti. Ci riferisce il Mirville una lunga lettera del visconte di Meslon, in cui questi racconta tutto ciò, che egli stesso ha osservato. Il visconte, avendo letto quanto era avvenuto negli Stati

(1) L. FIGUIER, *Histoire du merveilleux*, Paris, 1881, vol. IV, pag. 292.

Uniti d'America e in Germania intorno allo spiritismo, ai primi di maggio 1853, insieme con due giovani e una signora di 23 anni volle fare alcune esperienze. Ecco alcune domande e risposte ottenute:

— Trattiamo noi realmente con esseri intelligenti? - *R. Sì.*

— Questi esseri appartengono ad un ordine più elevato del nostro? - *R. Sì.*

— Quest'ordine è il più vicino a noi? - *R. Sì.*

— Ve ne sono anche altri più nobili? - *R. Sì.*

— Qual'è la vostra natura? E' forse materiale come la nostra? - *R. No.*

— E' essa fluida o gasosa? - *R. Sì.*

— Siete voi esseri *intelligenti, buoni*? - *R. Sì.*

— Non vorreste dunque farci del male o aiutarci a farne a' nostri simili? - *R. (con energia) No.*

— Dopo morte vi è una punizione per i cattivi? - *R. Sì.*

— Vi è dunque un inferno eterno? - *R. No.*

— La religione cattolica dunque c'inganna per questo riguardo? - *R. Sì.*

— In che consiste allora la punizione dei cattivi? - *R. Ad andare a passare un tempo più o meno lungo di prove nella sfera più vicina alla terra, poi elevarsi successivamente e progressivamente di sfera in sfera, secondo che si diviene puri, finchè da ultimo si giunge alla sfera ultima, in cui si è riuniti a Dio.*

— Siete voi della stessa natura degli spiriti picchianti degli Stati Uniti? - *R. Sì.*

— Vi sono altri mezzi, oltre la catena magnetica, per mettersi in rapporto con voi? - *R. No.*

— Non vi è forse ciò, che, nel linguaggio degli uomini, si chiama *mediums*, che possono mettersi in comunicazione *diretta e immediata* con voi? - *R. Sì.*

— Allora potete, in certe condizioni, manifestarvi a noi *visibilmente*? - *R. Sì.*

— Siete già vissuto sulla terra? - *R. Sì.*

— Avete conservato la memoria della vostra vita passata tra noi? - *R. Sì.*

— V'interessate dunque di quelli, che vi amano in questo mondo? - *R. Sì.*

— Portate affetto a qualcuno di noi? - *R. Sì.*

— Indicateci questa persona. - *R. La signora D. (cioè la signora presente).*

— Da quanto avete lasciato la terra? - *R. Nove anni.*

— Che età avevate quando siete morto? - *R. Trentanove anni.*

— Qual'era il vostro sesso? - *R. Il sesso femminile.*

In questo punto l'esperienza fu lasciata per la profonda impressione ricevuta dalla signora, che credette scorgervi lo spirito di sua madre. - Questi fatti presto si divulgarono tra i conoscenti; e la famiglia del visconte, per convincersi della loro realtà, volle entrare in relazione con lo spirito per mezzo di un tavolino da sala ad un sol piede. Lo spirito si manifestò presente, dopochè il tavolino aveva fatto alcuni giri. Poi diede dei colpi, indovinò le ore dell'orologio, disse di avere grande interesse della famiglia ed essere lo spirito del fratello del visconte, morto nel 1845, con grande rassegnazione cristiana. Questo fatto fece molta impressione in tutta la famiglia, la quale continuò le prove per vedere se era realmente quello che si diceva. Fu scongiurato lo spirito, in nome di Dio vivente, a non ingannarla e furono posti sul tavolo medaglie benedette, rosari, crocifissi ecc. Lo spirito si mostrava molto docile, religioso; si dichiarava mandato da Dio per difender tutti della famiglia, insegnar loro il bene; consigliava ad amare Dio, a pregar la Vergine, verso la quale il defunto fratello aveva venerazione speciale; citava sentenze di Vangeli e di libri santi ogni momento; dava dei consigli saggi e affettuosi; si lamentava che il padre del visconte, per le sue occupazioni, stesse lontano da' sacramenti e lo consigliava a praticare di più la

religione. Ciò non ostante il padre del defunto e il parroco di Reuzan, uomo molto colto e che cercava di veder chiaro in questa questione, diffidavano assai e pensavano si avesse a fare con lo spirito della menzogna, piuttosto che con l'anima del defunto fratello. In questa seduta molte altre persone presero parte. Ma lo spirito non rispondeva mai alle questioni d'interessi o riferentisi a cose future; anzi rimproverava la loro leggerezza e imprudenza.

Una sera però, una cugina del visconte, mesasi a *giuocare* con un altro tavolo, questo, poco dopo, si sollevò e disse di dover diffidare dello spirito del primo tavolo, che cercava solo d'ingannare la famiglia e accattivarsi la sua confidenza. Allora, sorpresi assai di un tale linguaggio, cominciarono a interrogare il primo tavolo, il quale disse di non dovere affatto credere allo spirito del secondo tavolo; essere egli buono ed avere l'altro spirito gelosia di vederli da esso guidati per la via del bene, anzi l'*aprostrofò*, in nome del Dio vivente, a smascherarsi e confessare di essere lo spirito del male. Dopo una resistenza ostinata e salti convulsivi, il secondo tavolo finì per dire che era animato dal demonio e di essere mosso contro la detta famiglia per il bene, che le faceva lo spirito del fratello, avanti al quale Dio l'obbligava di fuggire. Nei giorni successivi il primo tavolo ripeteva sempre cose eccellenti e buone; tanto che tutti si persuasero, che in esso fosse veramente l'anima del fratello. Siccome però tale famiglia agiva con sincerità e con buona fede, Dio non permise ulteriormente che fosse ingannata; e, una domenica, la madre del visconte e la zia interrogarono di nuovo il primo tavolo, che si ostinò a non rispondere, quantunque per il passato rispondesse quasi sempre da sè. Le signore, meravigliate, insistettero perchè rispondesse. Allora si sollevò con *impazienza* e disse *testualmente* queste parole: « Io mi annoio di ripetervi sempre parole melate, che io non penso e

di esprimervi sensi di affezione, mentre io non ho per voi che sentimenti di odio ».

— Ma dunque tu non sei quello che pretendevi di essere, dimandarono subito stupite le due signore? - *R.* No.

— Allora chi sei tu dunque? - *R.* Lo spirito del male.

— Per qual fine pertanto da lungo tempo fai questa indegna commedia con noi? - *R.* Per cercare d'ispirarvi confidenza, per meglio ingannarvi poi.

— Ma non soffrivi tu di essere obbligato a parlarci di Dio, della Vergine, de' Santi, e specialmente quando si ponevano sul tavolo un crocifisso, medaglie benedette, un rosario ecc.? - *R.* Io soffriva; ma dissimulavo la mia sofferenza nella speranza di giungere più tardi a perdervi.

— Tu dunque ci odii? - *R.* Sì, perchè siete cristiani.

Dopo le quali parole, lo spirito si congedò dicendo loro: « Dio mi forza a parlare così; l'inferno mi richiama: addio ».

Il visconte de Meslon, che ha scritto e firmato questa relazione, finisce così: « Tale è il racconto esatto e molto abbreviato de' fatti notevoli avvenuti sotto i nostri occhi. Questi fatti portano in sè il loro significato; alle persone serie, imparziali, senza pregiudizi, spetta tirarne le conseguenze ». (1)

4. — Il barone di N. incredulo e avverso a ogni fede nel soprannaturale, ha permesso al Des Mousseaux e al De Mirville di esporre pubblicamente quanto gli accadde con le tavole giranti e parlanti. Invaghito di sperimentare, benchè credesse, che, reso sensibile il soprannaturale, avrebbe finito per convertirsi, interrogò la tavola nel modo seguente:

— Sapete voi, che lavorate contro di voi

(1) J. E. DE MIRVILLE, *Question des esprits*, Paris, 1855, pagine 84 e segg.

stessi? Sapete, che mi condurrete diritto a farmi confessare? - No, no, risposero gli spiriti.

— Ma sì, sì. - R. Non...

— Sì. - R. Io te l'impedirò.

— E come potete impedirmelo? - R. Lo vedrai.

« Il fatto è, che io, egli continua, andai diritto a far la confessione, che mi ripugnava tanto. Ma da questo momento la loro vendetta fu atroce; io divenni la loro tavola; essi s'impadronirono di me e l'identificazione fu completa. Io non pensava più da me; non ero più io che parlava; io soffriva tutti i tormenti dell'inferno, e non so quel che sarei divenuto senza la grande e prudente virtù del direttore, che mi era scelto. Grazie a lui, alla pace e all'obbedienza, alla preghiera e confidenza raddoppiata, la possessione scomparve e l'ultimo di questi crudeli ospiti, mi lasciò, dicendomi: « Addio; hai vinto; ma noi ti ritroveremo nel tuo letto e nell'ora della tua morte; in questo tempo noi siamo onnipotenti ». Fin d'allora io mi credo come salvato e sono il più felice degli uomini. - Nondimeno volli un giorno tentare di cavare da loro qualche verità e forse un po' di bene ».

— Dateci, dissi loro, qualche idea della bontà divina. - R. Come vorresti tu averla, essendo essa infinita?

— Essa è infinita e intanto, tu sventurato, soffri? - R. Crudelmente...

— E sempre? - R. sempre...

— Ma, essendo tu miserabile, come sembri essere, e Dio buono, come tu dici, se tu cercassi di placarlo?... Chi sa? - R. Tu chiedi una cosa assolutamente impossibile.

— E se ti proponesse di essere annientato completamente, accetteresti? - R. Dopo qualche esitazione uno degli spiriti rispose: « Sì, perchè l'essere è il solo bene, che io ho ancora da Lui, e, una volta annientato, non gli sarei più debitore di nulla ». - L'altro spirito disse: « No, io non accetterei, perchè non avrei più la consolazione di odiarlo ».

— Tu dunque l'odii assai? - R. Se io odio!... Il mio nome è « odio »; odio tutto; odio me stesso (1).

5. — Celebri sono le esperienze del De Sauley, celebre scienziato e socio dell'Istituto di Francia, assolutamente incredulo ai fatti spiritici, le quali volle fare allo scopo di constatarne la realtà, come più tardi fecero il Crookes, il Gibier, il Lombroso e tanti altri. Egli fece scriverne la relazione dal suo figlio, compagno degli esperimenti, la quale, in breve, è riportata e firmata nell'opera del Mirville (*op. cit.* pag. 67 e seg.). Alla sua presenza lo spirito scriveva simboli cristiani, ma a rovescio, tra cui il triangolo, che la pittura cristiana pone in capo all'eterno Padre, con la dichiarazione « je suis Dieu à l'envers » cioè « io sono Dio a rovescio » (2), mostrando in tal modo la sua somma empietà e per ordine del Sauley stesso scrisse « io sono un cane », palesando così anche la sua viltà.

Ma il dialogo più importante, che dichiara sempre meglio lo stato della questione, è quello che il medesimo dotto ebbe con uno spirito, che diceva essere Giuda Iscariota: dialogo scritto dal Sauley stesso e dato al Des Mauseaux, perchè lo pubblicasse. E' da notare come ai suoi tempi (1853) si era molto all'oscuro sulla natura di tali fenomeni ed egli agiva in buona fede, con retta intenzione e con il solo fine di provare ciò che vi era di vero. Il dialogo seguente accadde il 24 luglio dello stesso anno.

— Come ti chiami? - R. Giuda d'Isara.

— Ove sei tu? - R. Inferno.

— Tu puoi dunque uscire? - R. No.

(1) MIRVILLE, *op. cit.*, pag. 88 e seg.

(2) MIRVILLE, *op. cit.*, pag. 71. - Un dotto medico, amico del Mirville, vide in una seduta la matita scrivere la seguente frase: « Se tu vuoi darti a me, anima, spirito e corpo, io appagherò tutti i tuoi desideri, anche quello che più ti sta a cuore in questo momento. Se vi acconsenti, scrivi il tuo nome sotto il mio e tutto sarà fatto... E lo spirito si firmava « Giel... » Il medico tremava, ma non firmò. (*Ibid.* nota). E' questo uno de' tanti patti diabolici.

- Vi stai in tutto o in parte? - R. In tutto.
 — Soffri? - R. Sì.
 — Sei tu, che hai tradito Gesù Cristo? - R. Sì.
 — Perchè? - R. Belzebù (*intendi, mi ci spinse*).
 — Come mai? - R. Danaro...
 — Gesù Cristo pregò sotto gli ulivi? - R. Sì.
 — Dobbiamo noi credere al Cristianesimo e obbedire a Gesù Cristo? - R. Sì.
 — Sei tu un bugiardo? - R. Sì.
 — Una canaglia? - R. Sì.
 — Un tre volte scellerato? - R. Sì.
 — Sei tu obbligato a obbedire a noi? - R. Sì.
 — Verrai tu, quando noi ti chiameremo? - R. Sì.
 — Vattene (1).

Sul principio del rinascendo spiritismo, in alcune sedute (1854) presero parte il Des Mauseaux, un ingegnere, quattro sacerdoti, autorizzati a quanto si può credere da' loro vescovi per conoscere bene i nuovi fatti a vantaggio del popolo, e parecchie altre persone. Il Des Mauseaux faceva da segretario e con la matita scriveva, seduta stante, il processo verbale. Un dialogo seguito fu il seguente:

- Sei tu spirito? - R. Sì.
 — Spirito maligno? - R. Sì.
 — Di' il tuo nome? - R. La tavola non si muove. (*In una seduta precedente lo spirito si era chiamato Diavolo*).
 — Sei tu un demonio? - R. Sì.
 — Di qual ordine? - (*La tavola non si muove*).
 — Ove eri tu poco fa, quando lo spirito si diceva abitatore dell'aria? - R. Inferno.
 — Vuoi dire i luoghi inferiori? - R. Sì.
 — Nell'inferno? - R. Sì.
 — Patisci tu? - (*Due fortissimi colpi rispondono*) « Sì ».
 — Non hai mai abitato la terra? Tu non sei stato sempre spirito? - R. Sempre spirito.

(1) P. FRANCO, *Lo spiritismo*, Roma, 1893, pag. 304.

- Mentivi tu quando ti chiamavi Rabba? - R. Sì, (*si allude ad una consulta precedente*).
 — Ti costa pena il confessarti bugiardo? - R. Sì.
 — E' forse il potere sacerdotale, quello che ti sforza a rispondere? - R. Sì.
 — La lotta, che ora comincia (*lo spiritismo*), è essa propriamente quella dell'Anticristo - R. Sì. (*Può essere, certamente, ma niuno ha il dovere di credere alle affermazioni del diavolo*).
 — Esiste un inferno eterno, come dicono i cristiani? - (*Un gran colpo risponde*) « No ».
 — Il Cristo è dunque il figliuolo di Dio? (*Un altro gran colpo risponde ancora*) « No ».
 — Il Cristo è dunque un uomo, come noi? - La tavola resta ferma.
 In una seduta di sera, più importante ancora, gli autorevoli interrogatori imposero allo spirito di disdire queste ultime parole blasfeme, come vedremo. La tavola, di nuovo interrogata, si levò su poggiata su due piedi. Le si domanda:
 — Vi è uno spirito presente nella tavola - R. Sì.
 — Come ti chiami? - (*La tavola resta immobile*).
 — Ti presenti tu per forza dell'evocazione? - R. Sì.
 — Donde vieni? - R. Dall'inferno.
 Soffri? - (*La tavola con energia e lentezza batte il*) Sì.
 Qui gli astanti comandano alcuni movimenti e fenomeni innaturali e la tavola obbedisce a puntino. Ricominciano le interrogazioni.
 — Ami tu il Cristo? - R. No.
 — E la Santa Vergine? - R. No.
 — Ci vieni tu per nostro bene o per nostro male? - R. Male.
 — Il tuo capo è Lucifero? - R. Sì.
 — Sei tu sottoposto al Cristo - R. Sì.
 — Sei tu eterno? - R. Sì. (*I demoni sono immortali, ma non eterni, secondo la filosofia cristiana; ma lo spirito aveva capito che l'interrogatore per*

eterno intendeva immortale, come apparirà poco dopo)

— Dopo quanti secoli cesserai di esistere? Batti un colpo per secolo - La tavola comincia a battere e non cessa più. La fermano al 35° colpo.

— Tu menti? - *R.* Sì.

— Il Cristo è figliuolo di Dio? - *R.* No.

— Ti comando di dire se in realtà tu lo riconosci? - *R.* Sì.

— Il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo sono tre? - *R.* Uno.

— Una delle tre Persone si è fatta uomo? - *R.* Sì.

— Quale? - *R.* Il Figliuolo.

— Riconosci tu la sua presenza reale nell'Eucaristia? - *R.* Sì.

— Riconosci tu l'eternità delle pene dell'inferno? - *R.* Sì.

— Tu mentivi adunque dicendoci che non eri eterno? - *R.* Sì.

« A questo sì doloroso, per poco la tavola non si rovesciò. Pareva che questo moto le desse una fisionomia, un che di spaventoso (1) ».

6. — Anche il Vescovo di Rennes, per suo studio personale, nei primordi del moderno spiritismo, volle fare delle esperienze con il tavolo, e, convocati intorno a sè, nell'episcopio, i suoi vicari generali e i suoi canonici, fu interrogata la tavola intorno ad un giovine missionario martirizzato poco prima in Cina, e del quale portava indosso un pezzetto di camicia imbevuta del suo sangue. La tavola, con i colpi convenuti, narrò minutamente tutta la storia de' patimenti del martire con tale fedeltà e verità, che il Vescovo e tutti i convenuti ne furono sommamente commossi e stupiti. Per il che il Vescovo, interrompendo la seduta, disse ad alta voce: « Per sapere

(1) Dialogo riportato in FRANCO, *op. cit.*, pag. 305. Per maggiori notizie a proposito cfr. DES MAUSSEAU, *Mœurs et pratiques des démons*, Paris 1865, pag. 245 e seg.

tutte queste cose è necessario che tu sii il demonio. Ebbene, se realmente tu sei il demonio, io ti scongiuro nel nome di Dio onnipotente, di Gesù Cristo crocefisso, ti obbligo e ti comando di infrangerti ai miei piedi ». La tavola all'istante spicca un grandissimo salto e cadendo obliquamente, infrange due suoi piedi innanzi ai piedi del Vescovo di Rennes. (1)

7. — Un fatto, che denota la grande ostilità di tali spiriti verso l'uomo, è dato, tra gli altri, dal Bénézet, direttore della *Gazette de Languedoc*, dotto, sincero, scrittore molto noto, fervente cristiano, ma scettico relativamente allo spiritismo. Egli fece perciò molti esperimenti, da cui rimase perfettamente convinto, tanto che decise di non tentarne altri. Ma alla sua figlia e al suo genero, che aveva messi a parte delle sue esperienze, avvennero cose strane e inaspettate. Un giorno, mentre questi pranzavano, udirono un colpo secco sopra la tavola; stupiti, mutarono la camera, ma i colpi li seguirono. Stando seduti, dopo un quarto di quiete, e leggendo, la figlia, che si aveva posto accanto un bicchiere con acqua benedetta per preservarsi da ogni timore notturno, verso le undici, intese di nuovo de' colpi, che venivano da sotto la sedia. Essa bagnò le dita nell'acqua benedetta e la spruzzò sotto la sedia. *All'istante la sua mano fu afferrata e morsa sotto la seconda falange del polso ed ebbe pena a ritrarla.* Essa si diede subito a gridare, e il marito vide, con sorpresa, sulla carne rossa e gonfia l'impronta di una doppia fila di denti. Non si era ancora riavuta dallo spavento, che mandò nuove grida; e, portando la mano sulla spalla destra, cadde in sincope. Il marito, esaminando attentamente le vesti, non scopri nulla; ma, guardando la spalla denudata, vi trovò una specie di contusione, della grandezza di un pezzo

(1) P. S. PAILLOUX, *Le Magnétisme, le Spiritisme et la Possession*, Paris, 1865, pag. 435.

di 5 franchi, con alcune gocce di sangue. Appena riavutasi un poco, si senti mordere ancora all'avambraccio e poi ai reni, benchè meno forte. I segni rimasero anche il giorno dopo, e l'avambraccio portava l'impronta, come di due denti canini (1).

E' da dolere che questi dialoghi e questi fatti, che manifestano troppo chiaramente la natura della causa dello spiritismo, non siano riportati che da pochissimi autori, non saprei se per ignoranza di essi o per mala fede, cioè per nascondere la vera origine de' fenomeni in questione.

CAP. VII.

I fakiri.

SOMMARIO. — 1. Chi sono i fakiri. — 2. Danza delle foglie. — 3. Altre meraviglie de' fakiri. — 4. Divinazione presso i fakiri. — 5. Accelerazione della vegetazione. — 6. Movimenti di oggetti operati da fakiri. — 7. Scomparsa e riapparizione di oggetti; una esperienza notevole de' fakiri. — 8. Sotterramento ed esumazione de' fakiri. — 9. Cerimonie dell'esumazione.

1. — I fakiri formano una casta sacerdotale molto diffusa nell'India e nota per la stranezza del vivere e per la capacità di dare origine a fenomeni meravigliosi, che non si possono in alcun modo ridurre a cause naturali, e nei quali il preternaturale si palesa nel modo più assoluto; fenomeni, che hanno tanti punti di contatto e di uguaglianza con i fenomeni fornitici, tanto abbondantemente, dallo spiritismo. La parola *fakir* è di origine araba e significa *povero*. I *fakiri* si distribuiscono in diverse classi, facenti parte di caste differenti; ve ne sono di quelli istruiti e perciò capaci d'insegnare i libri sacri indiani; e vi sono

(1) MIRVILLE, *op. cit.*, pag. 80-82.

di quelli, che vanno mendicando sempre l'elemosina per tutti i luoghi dell'India, isolati o a gruppi. Questa vita nomade e di sacrificio, la loro abnegazione in tutto, il far dipendere la propria esistenza dalla generosità altrui, il non possedere assolutamente nulla, hanno fatto, che si formasse attorno a loro una certa aureola di santità, tanto che gl'indiani, al loro passaggio, piegano le ginocchia per ossequio, spesso ne baciano i piedi o le vesti ridotte a stracci, e chiedono loro delle formule o preghiere particolari, atte ad allontanare le malattie. Tali sono i *fakiri comuni*. Accanto a loro però vengono gli asceti *sivaiti*, che si macerano le carni, esercitano le più austere penitenze, portano barba e capelli incolti, come li produce natura, vanno continuamente errando di luogo in luogo, coperti il corpo di cenere, in cerca di elemosina, con cui vivono; di essi alcuni fanno il voto di tacer sempre e così finiscono per non poter più parlare; altri, per mortificazione, mangiano le cose più vili e più schifose. Tra i fakiri vi sono dei mendicanti, che vivono seppelliti fino a metà del corpo o fino al collo con la testa esposta al calor del sole; di quelli, che stanno sempre seduti in seggiole sparse di punte di chiodi; altri si propongono di vivere i loro giorni con le dita delle mani piegate fortemente contro la palma, finchè le unghie, crescendo, attraversano la carne, già putrefatta; non vi mancano altri generi di vita meno strani e nello stesso tempo ridicoli. E tutto ciò codesti uomini fanno per devozione a Brahma, loro Dio. E' facile, da questo modo di vita, comprendere quale stima e venerazione essi abbiano presso un popolo rozzo e superstizioso; stima e venerazione, che è accresciuta dai portentosi fenomeni, che sono capaci di operare.

L. Iaccoliot, che, in qualità di giudice, è stato molto tempo nell'India francese, ci ha fatto conoscere nella sua opera *Le spiritisme dans le monde*, una grande quantità di prodigi operati dai fakiri,